

RITRATTI Oggi Stefania riceve il Leone d'oro alla carriera e lei si dice fortunata: «Amo soprattutto fare i personaggi goffi e inadeguati». E parla di quando fece una poveraccia per Scola, di quando andava a scuola...

di Toni Jop
inviato a Venezia



Chiudete gli occhi, voi che avete visto quello splendore di *C'eravamo tanto amati*. E ripensate: c'è una ragazza in piedi occupata da un corpo dolce e bellissimo che sta davanti a Fellini che le chiede di dov'è. «Di Trasaghis», risponde quel trionfo di miele friulano con gli occhi da cerbiatta, e lui insiste: e dove sarebbe? «Vicino a Peonis», precisa candida come la neve mentre buca lo schermo aiutata da una sceneggiatura miracolosa e da una innocenza sincera che veleggia tra Pasolini, Jannacci e Zavattini. Che cinema, che nostalgia. Stefania Sandrelli: oggi le danno un Leone d'oro alla carriera, lei è felice, anzi «fortunata», più dei suoi personaggi che, sullo schermo si sono avvicinati al cinema: sia in *C'eravamo tanto amati*, di Scola, sia in *Io la conoscevo bene*, di Pietrangeli. «Ma anche in questo caso, di chi era la sceneggiatura? Eh?»: Stefania schiocca le dita e sorride a qualcuno che le scivola attorno «di Scola era la sceneggiatura. Di Scola e ti pareva?».

Ora, si possono saltare tutte quelle belle cose che si dicono di una grande e bellissima attrice che sta per intascare un premio e venire al sodo... «Sarebbe?». Il corpo, Stefania, il tuo corpo. In quella scena girata da Scola c'è quella rara perfezione che il cinema molto difficilmente regala. Succede quando,

Stefania Sandrelli? Vuole bene ai goffi e ai fragili

per qualche milione di motivi che si intrecciano spesso al di là della volontà del regista, una scena perde la gravità e sta in piedi da sola, non ha bisogno né del prima, né del dopo, c'è e ci sarà per sempre, come i santi e la cioccolata e la carbonara. Ci hai mai pensato: il modo in cui stai in scena, in cui tieni il corpo è la chiave di quella scena... «Oh, grazie. Sì, ci ho pensato, è bello che me lo chiedi. Avevo addosso un tubino bianco e una pelliccetta bianca, niente di volgare ma insomma, una poveraccia. Quanto bene le voglio a quella poveraccia. Sai perché ci sto dentro a quel modo che a te sembra insostituibile? Perché so voler bene e perché ho un po' di coraggio. Adesso te la faccio io una domanda: hai mai notato che gli attori non amano mettere in scena ruoli patetici? Non ho alcun tipo di rifiuto, invece; anzi, mi piace. Mi piace voler bene a quella cosa che la gente normalmente nasconde...» Che vuol dire, stai parlando dei propri limiti nascosti, della propria insufficienza? «Parlo di quello spazio dell'anima in cui nascondiamo la nostra inadeguatezza, il nostro essere naïf, scoperti, senza furbizia, fragili, esposti, goffi. Ecco sto parlando di quella santa goffaggine che non vogliamo assolutamente permetterci, men che meno in pubblico, e che al contrario spesso è l'unico punto di riscatto. A me piacciono i personaggi che mostrano tutto questo, ti dico di più: gli voglio bene, ecco perché sto così bene nel film di Scola e anche in quello di Pietrangeli, quando faccio quell'altra poveraccia con quel cappellone che finisce in tragedia...»

Certo, devi voler bene soprattutto al tuo corpo. Devi avere un buon rapporto con lui. Meglio: sei così sicura di lui che, si vede, te lo porti appresso con quella dolce distrazione con cui una buona mamma si porta appresso la sua bimba... «Questa è bella. Ma la sostanza è vera. Ci sto bene: le gambe dovrebbero essere più lunghe, le tette meno grosse. Ma chi se ne frega, chi se n'è mai fregato, ti pare che possa progettare di farmi le



Stefania Sandrelli al suo arrivo al Lido di Venezia Foto di Domenico Stinellis/Ap

tette più piccole? son così contenta di come sono. Pensa che non ci pensavo o quasi a com'ero. Gli altri mi hanno dato delle sveglie, ogni tanto. Per esempio, senti questa. Tanti anni fa, stavo facendo un servizio fotografico in piazza di Spagna. Mi si avvicina un pischello, ma simpatico, sincero e, in fondo, dal cuor gentile che mi fa: "Aoh! A Stefa', sei tutta qua?"; in che senso, gli chiedo, come sarebbe... "È che sei alta un cazzo e mezzo". Capito? E chi si era mai accorta di essere piccola, insomma non tanto alta, non ci avevo mai pensato e allora son caduta dalle nuvole. Ma senza drammi: ho solo scoperto che c'era una misura dove prima non c'era e che

nemmeno questa, come altre, era come doveva essere, e cioè giusta». Forse è per questo che ti viene facile di essere una donna appassionata: non hai debiti con te stessa, non sembra che tu ne abbia... «Passione, passione, sì. Nel bene

«Voglio bene al mio corpo così com'è: e se facevo politica mi occupavo di scuola e sanità»

e nel male. Più nel bene. Mi pare una vita spesa bene se hai delle passioni. (le si illuminano gli occhi. Come se ne avessero bisogno: non ne hanno e lei lo sa) ... Tua figlia Amanda ti deve voler un gran bene, hai un cuore ospitale, materno... «(tentenna) Insomma, adesso sì, credo molto. Ma c'è stato un tempo in cui le sono mancata, sono stata assente. È l'altra faccia della medaglia della passione...» Chissà cosa avresti fatto se avessi applicato questa passione anche alla politica... «Avrei fatto un bel po' di danni, nel senso buono. Vedi, per me esiste solo la sinistra. Posso avere rapporti economici con la destra, ma rapporti personali mai, mai,

mai. Non ci sto, non mi ci trovo. Mi piacerebbe occuparmi di scuola e sanità: se queste due cose non funzionano il paese soffre, degrada, ed è quello che sta avvenendo, purtroppo. Lo dico io che a scuola non ci sono più andata. Responsabilmente. Io lo sapevo che la matematica era una bella materia se uno te la spiegava bene, ma il mio professore di matematica me la spiegava male e mi toccava il... Ho detto basta. Colpa mia. (Ride)» Veltroni l'altro giorno ha annunciato che Roma ospiterà una sua festa internazionale di Cinema... «Magnifico, non vedo l'ora. Così finalmente vedremo anche dei bei film» (che voglia dire qualcosa su Venezia?)

la pagella dei film

Everlasting Regret di Stanley Kwan - il Leone ruggisce da Oriente	9
Sympathy for Lady Vengeance di Park Chan Wook - finalmente cinema	8
Brokeback Mountain di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy	7
La seconda notte di nozze di Pupi Avati - parenti serpenti nell'Italia del dopoguerra	7
Mary di Abel Ferrara - il Vangelo secondo Maria Maddalena	7
Good Night and Good Luck di George Clooney - la tv che vorremmo	7
Espelho magico di Manoel de Oliveira - luci del profondo	7
La bestia nel cuore di Cristina Comencini - la famiglia borghese? Un nido di bestie	7
Verso sud di Laurent Cantet - Haiti, sesso sole e Ton-Ton macoute	7
I giorni dell'abbandono di Roberto Faenza - separazione d'alta classe	6
Proof di John Madden - Papà, mi insegni la matematica?	6
Romance & Cigarettes di John Turturro - tra moglie e marito metti un musical	6
O fatalista di Joao Botelho - sesso e potere ai tempi di Diderot	6
Les amants réguliers di Philippe Garrel - il '68 è davvero finito	6
Persona non grata di Zanussi - amore, morte e diplomazia	6
I fratelli Grimm di Terry Gilliam - immaginazione con il freno a mano	5
Takeshis di Takeshi Kitano - parla a se stesso	5
Gabrielle di Patrice Chéreau - più ossa che carne	4
The Constant Gardener di Fernando Meirelles - drammi globali su carta patinata	4

TOTOPREMI Senza picchi la gara: Clooney e Zanussi tra i favoriti
Ruggiscono tanti leoni anzi, tanti leoncini...

Se avete dato un'occhiata alle nostre «pagelle», vi sarete accorti che, nell'ambito del concorso, c'è un solo 9 (a *Everlasting Regret* di Stanley Kwan) e un solo 8 (*Sympathy for Lady Vengeance* di Park Chan-Wook). Gli altri 8 vanno a film fuori concorso (come Tim Burton e Tsui Hark) o della sezione Orizzonti (come Herzog). In effetti, il concorso di quest'anno è stato buono, ma in una media voto che oscilla tra il 6 e mezzo e il 7+. Questo rende molto difficile fare pronostici (quelli della vigilia vertono su Garrel, Clooney e Zanussi). Da un lato i possibili Leoni sono

molto, dall'altro perché, comunque vada, non saremo di fronte a un Re Leone, ma ad un simpatico leoncino che non sposterà gli equilibri della storia del cinema. Magari vincerà *Garpastum*, ma potrebbero davvero vincere tutti. Sì, anche gli italiani: perché c'è in giro voglia di un Leone azzurro e i tre film sono buoni, soprattutto Avati e Comencini. Ma potrebbero esserci anche l'ennesimo Leone d'Oriente, magari l'hongkonghese Stanley Kwan. Insomma, mai come quest'anno l'appuntamento è a stasera: la sera dei Leoni. O dei leoncini.

al.c.

IN CONCORSO Storie (e discordie) di famiglia in «La seconda notte di nozze». Ottimo cast e bell'esordio di Katia Ricciarelli
Cartoline italiane dal dopoguerra firmate Pupi Avati

di Alberto Crespi / Venezia

Un giorno, Pupi Avati potrà rimontare in un unico cestone tutti i suoi film sul passato lontano e recente della sua città, Bologna, e ricomporli in un grande affresco. Forse non potrà intitolarlo «Storia di un italiano», come fece Alberto Sordi con la sua famosa trasmissione televisiva; ma «Storie di bolognesi» sicuramente sì, e sarebbero belle storie, che ci piacerebbe rivedere tutte assieme. *La seconda notte di nozze* è - per ora - l'ultima tessera di questo mosaico. Una delle migliori: il film conferma la vena di Avati quando si tratta di raccontare la piccola quotidianità dei sentimenti, magari usando come sfondo momenti storici epocali. In questo caso, siamo

nell'immediato dopoguerra, e due storie parallele partono assieme, una a Bologna, l'altra a Torre Canne, in Puglia. Al Nord, la vedova Liliana e suo figlio Nino si arrabattano come possono: non hanno casa, vivono ancora da sfollati in una chiesa e Nino rubacchia qua e là, sfoderando un'inossidabile faccia tosta. Al Sud, Giordano - fratello del marito morto di Liliana - è considerato lo scemo del paese, salvo ripararsi dietro il suo coraggio quando si tratta di far brillare bombe inesplose dai tempi della guerra. Giordano vive con due vecchie zie, ma da sempre è segretamente innamorato della cognata, che per altro aveva dovuto sposarsi in fretta e furia perché incinta. E quando Lilia-

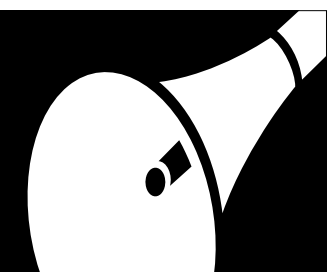
na, disperata, gli scrive per dirgli che il fratello è morto, lui le risponde, invitandola a raggiungerlo. Nino intravede l'occasione della vita: carica la mamma su una macchina rubata e via, verso Sud. Dove però, se Giordano quasi sviene quando incontra Liliana, le due zie non sono affatto contente di rivedere quella «zoccola» che ha disonorato la famiglia... Rovesciando lo stereotipo Nord-Sud (a Bologna si fa la fame, in Puglia si mangia, e gli occhi di Nino quando le zie gli offrono rigatoni con broccoli e salsicce valgono un trattato di storia), Avati ci racconta uno scorcio insolito del dopoguerra, né glorioso né squallido, ma con tutta la gloria e tutto lo squallore della vita vera. Il film vive sull'incontro/scontro fra due ca-

ratteri opposti: il furbacchione Nino, che in cambio di uno spinterogeno venderebbe la madre e una volta in Puglia si fa assumere da un notaio, gli seduce la figlia e gli sva-ligia la cassaforte; e l'Idiota Giordano, un puro di cuore che di fronte alla rediviva Liliana diventa davvero pazzo d'amore. Il paragone da cui siamo partiti ha un suo perché: il personaggio di Nino, 40-50 anni fa, sarebbe stato perfetto per Alberto Sordi, che ovviamente gli avrebbe dato una venatura più grottesca. Neri Marcorè gli regala invece un fascino da Cary Grant di provincia (tra l'altro Avati gli dà anche un tratto simpatico, l'amore per il cinema), ma il paragone ci serve a sottolineare che il film ha momenti spiritosi, se non comici, e si inserisce in una tradizione gloriosa del

nostro cinema: quella dei drammi di costume durante i quali fa capolino, qua e là, la grande lezione della commedia. È la stessa cosa che capita in *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, ed è il valore aggiunto dei due film. Altro tratto in comune, gli attori. Tutti bravi. Il contraltare di Marcorè è un Antonio Albanese in stato di grazia, che evita tutte le trappole del patetico. Le due zie sono due vecchie glorie, la romana Mari-sa Merlini e la napoletana Angela Luce, ma la novità del film è ovviamente mamma Liliana, interpretata da Katia Ricciarelli. Che non canta, non fa la diva, né la vamp: fa una donna piegata dalla guerra, dai lutti, dalle preoccupazioni per quel figlio scavezzacollo, ed è bravissima.

**Modena, Festa di Modena.
Per un'Italia migliore si cambia!**

WWW.DSMODENA.IT



Domenica
11 settembre
13.00 Pranzo alla Festa con
Romano PRODI
per prenotazioni 059 899891 - 870



Domenica
11 settembre
18.00 Arena sul Lago
Marco Damilano intervista
Massimo D'ALEMA



Sabato
10 settembre
21.00 Arena sul Lago
Antonio Di Bella intervista
Piero FASSINO



FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

25 AGOSTO / 19 SETTEMBRE 2005

MODENA PONTE ALTO